Incontri di civiltà

Cacciati dal re di Spagna gli ebrei trovano asilo nell'impero ottomano

Il 2 gennaio 1492 il re Ferdinando di Aragona e la regina Isabella di Castiglia entrarono solennemente a Granada, capitale dell'ultimo regno arabo rimasto nella penisola iberica.

La *Reconquista* era così terminata (vedi *L'ora di storia*, 1° volume, p. 216). Tre mesi dopo, il 31 marzo, appunto a Granada, fu promulgato un editto di espulsione di tutti gli ebrei, valido per tutti i domini spagnoli, compresa la Sicilia.

Nell'editto i motivi dell'espulsione erano dichiarati punto per punto. Vi si dice, fra l'altro:

«… siamo stati informati che in questi regni c'erano alcuni cattivi cristiani che partecipavano a riti religiosi ebraici e si allontanavano dalla nostra santa fede cattolica, e che ciò era causato dalla comunicazione degli ebrei con i cristiani […] è evidente il grande danno che ai cristiani ha arrecato e arreca il contatto con gli ebrei, i quali cercano sempre… di sovvertire e sottrarre alla fede cattolica i cristiani e di attrarli al loro credo… persuadendoli che osservino la legge di Mosé, dando ad intendere che non c'è altra legge né verità salvo quella… [In conseguenza] abbiamo riconosciuto che il vero rimedio a tutti questi danni era nell'impedire completamente la comunicazione degli ebrei con i cristiani e cacciare gli ebrei da tutti i nostri regni e signorie… Pertanto siamo d'accordo nel comandare l'uscita di tutti gli ebrei dai nostri regni e signorie, e che mai più vi facciano ritorno».

◀ Haggadah di Pasqua: gli Ebrei fuggono dalla schiavitù, inseguiti dagli Egiziani.

▼ Editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna, con sigillo e firma dei Re Cattolici.

Era concesso agli ebrei cacciati un termine di quattro mesi, per liquidare i propri affari e vendere i beni mobili e immobili. Era, comunque, vietato loro di portare con sé «oro, argento e moneta coniata». Entro il 31 luglio 1492, dunque, dovevano essere battezzati, o fuori dalla Spagna.

Molti ebrei si convertono, ma molti restano fedeli alla loro religione

Ebrei ricchi e influenti, che avevano appoggi potenti alla corte reale, tentarono di far abrogare il bando, anche versando al re d'Aragona e alla regina di Castiglia ingenti somme di denaro. Ma tutti i tentativi di corruzione furono vani. Solo il battesimo avrebbe consentito loro di restare in Spagna.

Le conversioni di ebrei alla religione cristiana furono, naturalmente, moltissime. Racconta un ebreo, testimone di questi eventi: «Molti ebrei, di alto rango o di umile condizione, restarono nel paese, preferendo cambiare la propria legge con quella del dio di quel luogo».

Ma gli ebrei sono una civiltà che ha sempre rifiutato di lasciarsi assorbire del tutto dalle civiltà diverse nelle quali si sono trovati inseriti e immersi. Il loro destino è stato sempre quello di restare una civiltà fedele a se stessa. Questo ha costituito la loro forza, ma è stata anche sempre una causa delle sofferenze che hanno patito nella storia. È così di tutte le civiltà: esse sono «a un tempo il paradiso e l'inferno degli uomini». (Fernand Braudel)

Così furono quasi centocinquantamila quelli che, piuttosto che tradire la loro religione, preferirono andare in esilio.

(6828) *Paolucci, Signorini* **L'ORA DI STORIA** **edizione gialla** © Zanichelli 2008
La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo

Incontri di civiltà

Le sofferenze degli esuli

Le testimonianze di questo tragico evento sono rare. I cronisti spagnoli del tempo sfiorano appena l'argomento e non fanno trasparire i loro sentimenti. Meno cauti, perché hanno meno paura, sono i cronisti e gli storici dei paesi nei quali il tribunale dell'Inquisizione non esisteva ancora. Il cronista genovese Bartolomeo Seneraga descrive così il disperato imbarco degli ebrei che espatriavano per mare: «Era uno spettacolo triste a vedersi. La maggior parte era sfinita dalla fame e dalla sete… Sembravano degli spettri: pallidi, emaciati, con gli occhi stralunati, si sarebbero presi per dei morti, se ogni tanto non avessero fatto un movimento. Molti di loro morirono sul molo…».

Le sue conclusioni sono quelle di un devoto cristiano, ma da esse traspare un'ombra di perplessità: «Le loro sofferenze apparivano encomiabili secondo la nostra religione, ma erano ben crudeli, se non li consideriamo degli animali, ma degli esseri umani creati da Dio a sua immagine e somiglianza».

Anche all'umanista italiano Pico della Mirandola la cacciata degli ebrei dalla Spagna ispira sentimenti contrastanti: «Tutti gli ebrei sono stati cacciati or ora da tutta la Spagna da quel re cristianissimo… In Spagna essi erano molto potenti per numero, per ricchezza, per autorità […] in gran numero sono periti in naufragio, o di peste e la massima parte di fame, tanto che anche noi cristiani in sì grande sventura, di cui pur si dilettava la gloria della divina giustizia, eravamo tuttavia vinti da pietà e dolore di fronte a uomini che tanto soffrivano».

Gli ultimi secoli della nostra storia, il XX e il XXI, più di ogni altra epoca, hanno conosciuto esodi di popolazioni, deportazioni di massa, genocidi, fuggiaschi respinti da tutte le frontiere, navi cariche di profughi abbandonate alla deriva in alto mare. Così non abbiamo difficoltà a credere a quello che racconta il medico e storico ebreo Joseph Ha.Kohen nella sua *Cronaca*, intitolata *La Valle delle Lacrime*: padroni di battelli che vendono come schiavi i loro miserabili passeggeri, dopo essersi impadroniti dei loro bagagli, oppure stati e città che sbarrano le porte di fronte a persone, diventate rifiuti umani, che chiedono l'elemosina di una ospitalità.

L'impero ottomano ricava vantaggi dalla cultura e dall'attività degli ebrei ospitati

Uno scampo gli esuli lo trovarono nei territori dell'Impero ottomano. I Turchi non cercarono di convertirli, non impedirono l'esercizio del loro culto. Le autorità richiedevano solamente di pagare un'imposta personale e di riconoscere la superiorità dell'Islam. Gli ebrei si costruirono le loro sinagoghe, si scelsero i loro rabbini. Così l'impero ottomano divenne la terra d'asilo degli esuli e furono decine di migliaia gli ebrei che qui giunsero dalla penisola iberica. «Dio ci ha aperto col bastone della sua misericordia la grande Turchia, come ha aperto il mar Rosso al tempo dell'Esodo. Qui le porte della libertà sono sempre aperte alla pietà per gli ebrei». Sono parole scritte dallo storico ebreo portoghese Samuel Usque, nell'opera intitolata *Una consolazione per le tribolazioni di Israele*, pubblicata in Italia, a Ferrara nel 1537.

Per l'impero ottomano gli ebrei che vi giunsero cacciati dalla Spagna furono una fonte di ricchezza e di potenza: essi organizzarono il commercio a Salonicco e a Costantinopoli, aprirono botteghe di chincaglierie, avviarono le prime stamperie; impiantarono tessiture di lana o di broccato; si inserirono vantaggiosamente negli scambi commerciali con l'Europa cristiana. Ingegneri e tecnici ebrei contribuirono alla potenza militare ottomana. Prendendo a modello gli affusti di cannone usati in Italia dall'artiglieria di Carlo VIII, costruirono per l'esercito di Solimano il Magnifico gli affusti mobili della sua artiglieria da campagna: una delle cause dei grandi successi che portarono i Turchi fino alle porte di Vienna (vedi *L'ora di storia*, edizione gialla, volume 2, pag. 124).

La civiltà ebraica, infatti, (come ogni grande civiltà) si caratterizza non solo per la capacità di portare lontano i suoi uomini, da esuli, da emigranti o da guerrieri, ma anche perché è in grado di esportare i suoi beni, le sue tecnologie, i suoi modi di pensare e di lavorare.

La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo